

CAMMINARE INSIEME

BEATI VOI POVERI

Domenica 13
V TEMPO
ORDINARIO

Tempio Votivo
Sabato ore 18,30

Domenica
8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00
Domenica ore 11,15

Suore Bianche
Domenica ore 17,00

Martedì 15
Lectio Divina
Luca 6,27-38
S. Bianche 18,00

Venerdì 18
Adorazione
SME Ore 17,00

Sabato 19
Lodi Mattutine
SME Ore 9,00

Domenica 20
VII TEMPO
ORDINARIO



Gesù sale su un monte e passa la notte in preghiera, all'alba chiama i discepoli e ne sceglie dodici, con loro scende a valle e si ritrova circondato da una grande folla proveniente da ogni parte del territorio circostante. È questo il contesto in cui Luca colloca il discorso delle beatitudini, che egli condivide con Matteo, pur con notevoli modifiche. La prima è proprio il cambiamento del luogo che non è più la montagna ma diventa la pianura. Per Matteo, infatti, era necessario affermare che nell'insegnamento di Gesù si compie la rivelazione ricevuta da Mosè sul monte Sinai, per Luca, che scrive ad una comunità cristiana per la maggior parte proveniente dal paganesimo, questo riferimento non è più necessario, mentre è importante affermare che la Parola di Dio rivelata a Israele con Gesù è discesa dal monte e sta in mezzo agli uomini e si rivolge a tutti, senza distinzioni.

Le beatitudini che egli riporta sono quattro a cui fanno seguito quattro lamenti, creando così un forte contrasto tra i due gruppi di affermazioni.

Gesù rivolge ai suoi discepoli questo insegnamento, vi è uno sguardo posato su di loro, un voi e un ora, che rendono il discorso personale e attuale per ogni credente che si avvicina al Vangelo. Egli proclama beati e invita alla gioia, i suoi discepoli quando sono poveri, perché significa che hanno accolto il Regno di Dio, che egli annuncia presente nel mondo, un Regno di giustizia, di amore e di pace, che impone a coloro che lo annunciano una solidarietà con i poveri, con i piccoli e con gli ultimi, che difficilmente permetterà loro di arricchirsi di beni terreni ma che li rende ricchi di umanità. Li proclama beati quando hanno fame perché significa che condividendo con i poveri i loro beni, non hanno riempito tutta la loro vita con le cose di questo mondo, né hanno cercato nella sazietà il senso della propria esistenza. In chi ha fame c'è tensione verso il vero nutrimento, che non consiste solo nel pane, ma in ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, solo chi ha fame sa far spazio nel cuore alla Parola. Egli proclama beati i discepoli quando piangono, perché in un mondo ingiusto e ammalato, in cui tanti sono nel pianto, non sono rimasti indifferenti alla sofferenza altrui, cercando per sé facili consolazioni, hanno invece imparato da lui la compassione, come lui l'ha imparata dal Padre e trovano in essa tanta consolazione. La quarta beatitudine è conseguenza delle prime tre perché se i discepoli vivono così vicini ai poveri agli affamati e ai sofferenti contestano con le loro scelte il comportamento del mondo e diventano annuncio profetico della nuova umanità iniziata con Gesù e che essi testimoniano.

Come i profeti saranno contestati da coloro che vivono secondo la logica di questo mondo, ma proprio questo li deve rallegrare, per il fatto cioè che il mondo è disturbato dal loro annuncio. Se nessuno li contesta per il Vangelo che annunciano, allora devono preoccuparsi, perché significa che lo hanno adattato alla vita del mondo, come i falsi profeti vanno bene a tutti, perché non disturbano nessuno, in quanto non dicono più nulla. Confrontiamoci seriamente con questo Vangelo e domandiamo al Signore una maggior coerenza, l'alternativa infatti è solo il "guai" di Gesù, per non poter condividere con noi la sua missione.

Don Paolo

LA BUONA MORTE

Vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come patrono della buona morte. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret...

Forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che "è davanti alla porta oscura della morte". La cosiddetta cultura del "benessere" cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza.

È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare...

La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Scrive San Paolo: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!

Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede».

C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo.

Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri...

Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte".

Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto.

Papa Francesco

14 FEBBRAIO SANTI CIRILLO E METODIO PATRONI D'EUROPA

Cirillo e Metodio, nati a Tessalonica, fin dal principio della loro vocazione entrarono in stretti rapporti culturali e spirituali con la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, fiorente per l'attività missionaria. Entrambi diedero una prima testimonianza del loro servizio missionario recandosi a evangelizzare i Cazari della Crimea. Per corrispondere alle necessità del loro servizio apostolico in mezzo ai popoli slavi tradussero nella loro lingua i libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con questo le basi di tutta la letteratura nelle lingue dei medesimi popoli.

Giustamente perciò essi sono considerati non solo gli apostoli degli slavi ma anche i padri della cultura tra tutti questi popoli e tutte queste nazioni, per i quali i primi scritti della lingua slava non cessano di essere il punto fondamentale di riferimento nella storia della loro letteratura. Il loro grande merito sta nell'essersi adattati ai popoli da evangelizzare con metodi missionari e l'aver creato un nuovo alfabeto, che in seguito prese il nome di cirillico appunto da S. Cirillo, offrendo al mondo slavo con la traduzione della Bibbia, del Messale e del rituale liturgico, unità linguistica e culturale. Tale alfabeto è detto "cirillico", ed è una creazione assai originale che non mostra derivazioni da altri alfabeti. Papa Adriano II accreditò la loro opera ecumenica, culturale e politica, confermando la lingua slava per il servizio liturgico. Cirillo morì a Roma il 14 febbraio 869. Cento anni fa il papa Leone XIII con l'enciclica "Grande Munus" ricordò a tutta la Chiesa gli straordinari meriti dei santi Cirillo e Metodio per la loro opera di evangelizzazione degli slavi. Giovanni Paolo II con la lettera apostolica "Egregiae virtutis" del 31 dicembre 1980 li ha proclamati, insieme a San Benedetto abate, patroni d'Europa. Questa proclamazione vuole in pari tempo essere una testimonianza, per gli uomini del nostro tempo, della preminenza dell'annuncio del Vangelo, affidato da Gesù Cristo alle Chiese, per il quale hanno faticato i due fratelli apostoli degli slavi. Tale annuncio è stato via e strumento di reciproca conoscenza e di unione fra i diversi popoli dell'Europa nascente, e ha assicurato all'Europa di oggi un comune patrimonio spirituale e culturale.

LUTTO MISSIONARIO

In un villaggio nella periferia di Goma, è stato barbaramente ucciso Padre Riccardo, fratello di Suor Solange, delle suore mantellate del San Camillo.

A Suor Solange e alla sua famiglia la nostra vicinanza nella preghiera e nell'affetto. Il Signore accolga Padre Riccardo nella sua pace.

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it